

INTRODUZIONE

SERENA QUAGLIAROLI
GIULLA SPOLTORE

Una visita al piano nobile di palazzo Spada, un sabato mattina del dicembre 2015, è stata per noi l'occasione, unitamente a un piccolo gruppo di dottorandi e professori, per cominciare a discutere dell'impiego dello stucco nei cantieri decorativi romani di metà Cinquecento.

L'apparato plastico, per la centralità in quel sito, ci spingeva a riflettere sulla sua specificità e, più in generale, sul ruolo dei *parerga* in quelle cronologie ed entro la più ampia vicenda dell'arte del secolo XVI e del successivo.

La mancanza di studi sistematici, per quanto sorprendente, trova giustificazione nella consapevolezza che la sfortuna di queste opere molto deve alle ingenti perdite determinate dal tempo, dagli accidenti e dalla mancata conservazione, ma anche dalla posizione scivolosa in cui si colloca lo studio dello stucco, a cavallo fra le discipline storico-artistiche e architettoniche, potendo afferire, contemporaneamente, alla pittura, alla scultura e all'architettura. Ad alimentare questa perniciosa condizione hanno certo contribuito le singole fortune o sfortune critiche di secoli, in taluni loro aspetti,

poco considerati o solo recentemente rivalutati.

La consapevolezza che il progetto che si stava delineando, per le domande che si poneva, per il quantitativo e la varietà di dati da vagliare, fosse molto ambizioso e complesso, ci condusse sin da subito ad adottare la formula seminariale, per collaborare e mettere a sistema un patrimonio ricchissimo di dati, in parte ancora da scoprire (o da rileggere). Seguirono alcuni mesi di valutazioni, necessarie per mettere a punto la struttura del seminario e per individuare i partecipanti, dapprima cercati tra i colleghi dei tre atenei romani e poi, con il prosieguo del lavoro, lo spoglio bibliografico e la circolazione di informazioni, tramite contatti diretti. Il 24 giugno 2016, coinvolgendo dottorandi, dottori di ricerca e giovani ricercatori italiani e stranieri aprimmo i lavori con una visita all'oratorio di San Giovanni decollato, seguita da un primo incontro ospitato dalla sede di piazza della Repubblica dell'Università Roma Tre, che generosamente ha messo a disposizione i suoi spazi per la nostra iniziativa.

Originatasi da questioni inerenti un momento ben specifico della decorazione a stucco, cioè il pontificato di Giulio III (1550-1555) e da indagini su palazzo Capodiferro Spada e su villa Giulia, la ricerca si è progressivamente espansa sia cronologicamente – arretrando sino all'inizio del XVI secolo ed estendendosi al Seicento – sia topograficamente. L'ampliamento geografico si è reso necessario per poter comprendere le relazioni dei due summenzionati cantieri con le decorazioni di altre realtà romane e italiane a essi connesse da evidenti legami stilistici, tematici e di committenza. Dal punto di vista cronologico hanno agito diversi spunti di riflessione: dalla ricezione dell'antico in rapporto alla nascita e allo strutturarsi di una moderna coscienza antiquaria tra Cinquecento e Seicento, alla diffusione capillare di certi *tipoi* nel Cinquecento, alla constatazione infine dell'alterna fortuna che la decorazione a stucco ha subito nella prima metà del Seicento.

Metodologicamente, la ricerca ha preso avvio da un'attenta rilettura della letteratura critica storica e storico-artistica e da una mappatura della presenza e degli spostamenti delle maestranze attive nei diversi cantieri in esame al fine di ricostruire la complessa trama delle influenze reciproche.

Il lavoro si è svolto all'insegna della massima sinergia e della collaborazione, con incontri a cadenza trimestrale e sopralluoghi condotti insieme per esperire una visione diretta delle opere e per effettuare le campagne fotografiche. Proprio la mancanza di repertori fotografici di dettaglio relativamente all'ornamentazione a stucco è infatti il grande limite di queste ricerche, a cui si è cercato di porre rimedio con soluzioni talvolta a costo zero, grazie alla generosa disponibilità di chi ha offerto la strumentazione personale e il proprio tempo, e alla liberalità delle numerose istituzioni che ci hanno permesso di eseguire, a scopo di studio, le fotografie.

Il 13 e il 14 marzo 2018, grazie all'interesse e all'entusiasmo che la direttrice della Galleria Spada, Adriana Capriotti, ha immediatamente dimostrato per il progetto, è stato possibile presentare i risultati del biennio di lavoro in una sede tanto prestigiosa – quanto in perfetta coerenza con l'argomento – come palazzo Spada, aperto su gentile concessione del Consiglio di Stato. Le giornate di studio, patrocinate dall'allora Dipartimento di Storia dell'Arte e Spettacolo della Sapienza Università di Roma e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, sono state finanziate attraverso un bando di Avvio alla Ricerca della Sapienza.

Lo stucco – e il suo impiego nella decorazione – è un argomento frequentato dalla bibliografia in maniera piuttosto discontinua, con punte di interesse in talune regioni e con una crescita di attenzione in tempi piuttosto recenti, mostrando però debolezze tanto sotto il profilo degli affondi specifici quanto di letture che complessivamente ne analizzino i caratteri precipui entro il più globale concetto di cantiere decorativo. Come emergerà dai contributi qui riuniti, lo studio di questo *medium* porta invece con sé numerose considerazioni di tipo tecnico, stilistico ed ermeneutico, permettendo di ricostruire la complessa trama delle influenze tra le personalità e i contesti artistici, e le conseguenze nella storia sociale, del gusto e della teorizzazione artistica. Rileggendo da questa peculiare prospettiva la vicenda cinquecentesca della grande decorazione murale si possono infatti avanzare o confermare ipotesi sulla circolazione dei modelli e delle maestranze, e rivedere, sotto nuova luce, lo sviluppo diacronico dei sistemi decorativi tra il XVI e il XVII secolo,

contribuendo alla messa in questione di consolidati paradigmi storiografici.

Lo studio della grafica si attesta come una risorsa indispensabile per provare a ritessere le complesse trame sottese a tale circolazione, tanto in senso diacronico che topografico, poiché i tentativi di ricostruzione dei complessi plastici e plastico-pittorici compromessi dal tempo o da interpolazioni, o peggio ancora scomparsi, trovano soccorso nei disegni, tanto in quelli progettuali quanto nei *d'après*. Il disegno, in questo senso davvero padre delle arti, permette di affrontare con uguale attenzione i diversi campi della progettazione pittorica, scultorea, architettonica e delle arti applicate, in maniera interrelata e senza la percezione di rigidi confini.

Un secondo strumento su cui si è tornati a fare affidamento sono le fonti, e in particolare il testo vasariano. Si tratta di una scelta motivata da un lato dall'ovvia autorità riconosciuta alle *Vite* per la storia dell'arte del Cinquecento e dall'altro dalla spiccata sensibilità verso lo stucco che Vasari, tanto artista quanto scrittore, ha dimostrato di possedere. Il racconto dell'aretino, oltre a rendere conto di una serie di episodi altrimenti ignoti a causa della loro distruzione, è il collante fondamentale per l'assemblaggio delle relazioni tra diverse personalità e cantieri artistici geograficamente dispersi, nella Penisola e fuori di essa.

Segno tangibile dell'attualità del tema è stata la fondazione del Centro Studi per la Storia dello Stucco in Età Moderna e Contemporanea, costituito nel 2019 attraverso un accordo di collaborazione scientifica tra l'Archivio del Moderno dell'Università della Svizzera italiana, la Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa, il Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica dell'Università degli Studi di Padova, il Dipartimento di Studi Letterari, Filosofici e di Storia dell'Arte dell'Università di Roma "Tor Vergata", il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, l'Università per Stranieri di Siena. Il Centro è stato presentato nei suoi contenuti e nelle sue attività il 7 maggio 2019 presso l'Istituto Svizzero in Roma.

In questo volume sono raccolti alcuni dei contributi presentati al

convegno del 13-14 marzo 2018, incrementati e approfonditi da ulteriori ricerche svolte dagli autori.

Per il supporto, la disponibilità, la gentile collaborazione, si ringraziano le seguenti istituzioni:

Bibliotheca Hertziana – Max Planck Institut für Kunstgeschichte

Consiglio di Stato

Galleria Spada, Polo Museale del Lazio

Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Società Dante Alighieri

Desideriamo rivolgere un sentito ringraziamento a Carmelo Occhipinti, direttore responsabile della rivista *Horti Hesperidum* e a Barbara Agosti, Annarena Ambrogi, Edoardo Angione, Gloria Antoni, Valentina Balzarotti, Liliana Barroero, Dario Beccarini, Maria Beltramini, Francesco Benelli, Elena Berardi, Fabrizio Bergonzoli, Federica Bertini, Ilaria Bichi Ruspoli, Carlotta Brovadan, Vittoria Brunetti, Marco Campigli, Adriana Capriotti, Maria Castellino, Claudia Cerasaro, Thomas Colasanti, Camilla Colzani, Nicolas Cordon, Michela Corso, Alessandra Cosmi, Niccolò D'Agati, Giulia Daniele, Lia Di Giacomo, Michela di Macco, Elisa Di Nicola, Luca Esposito, Grégoire Extermann, Tancredi Farina, Alberto Felici, Marco Gallo, Antonio Geremicca, Manuela Gianandrea, Alessandra Gianotti, Silvia Ginzburg, Carla Giovannone, Francesco Grisolia, Dario Iacolina, Giacinta Jean, Giulia Lanciotti, Monica Latella, Francesco Marcorin, Alessandro Morandotti, Livia Nocchi, Maria Onori, Camilla Parisi, Marta Perrotta, Giulio Pietrobelli, Luca Pezzuto, Matteo Procaccini, Danilo Renzulli, Simonetta Prospero Valenti Rodinò, Maurizio Ricci, Lorenzo Riccardi, Marina Righetti, Paolo Rigo, Vittoria Romani, Marco Ruffini, Lucia Simonato, Ilaria Taddeo, Letizia Tedeschi, Maria Cristina Terzaghi, Patrizia Tosini, Alessia Ulisse, Esmeralda Valente, Stefania Ventra, Simone Zaccchini.

